

WEEK END A ROMA

a cura di Erio Calvelli

Sabato 25 marzo

Diversamente dalle consuete abitudini il ritrovo è fissato, per i più rigorosi, alle ore 12,15 alla Stazione Termini; dove Mario, giunto a Roma con tre giorni di anticipo, raro esempio di puntualità, ma vi è il sospetto che avesse anche altri impegni, aspetta il grosso del gruppo, che a regime conterà 20 partecipanti.

Inutile dire che il lungimirante tour leader si presenta già abbondantemente rifornito di biglietti per la fruizione di tutti i mezzi del noto (ancorché tristemente) trasporto capitolino, dei quali (biglietti) inizia subito la distribuzione.

Prima tappa l'Hotel Eliseo, dove avverrà il pernottamento, fabbricato d'epoca sito al termine della rinomatissima via Veneto, decurtata dai Vip di un farraginoso pleonastico Vittorio, ristrutturato non di recente, pressappoco subito dopo la partenza dei bersaglieri che espugnarono Porta Pia.

Tempo libero per uno spuntino, o anche di maggiore consistenza a seconda delle proprie necessità alimentari, e ritrovo nella hall alle 14,30.

Fronte albergo un simpatico mini pulmino elettrico raccoglie, o più esattamente stipa, il gruppo in un numero minimo di metri cubi utile all'ingresso nel Guinness dei primati, sezione quanti possono entrare in una cabina telefonica o dentro una Fiat 500 (vecchio modello), per depositarlo da lì a poco in Piazza Barberini.

Segue la discesa, non agli inferi, bensì alla sottostante Stazione della Metro che si presenta stranamente e piacevolmente deserta.

Giunge il primo convoglio e la spiegazione è subito chiara: la Stazione è deserta in quanto la gran parte della popolazione dell'Urbe è già salita a bordo del treno, ad esemplificare il concetto di folla compatta.

Il breve percorso effettuato coattamente in apnea, solo due fermate, consente anche ai meno allenati di sciogliersi dall'abbraccio collettivo e rivedere la luce del giorno alla fermata Flaminio, dove la compagnia, ripreso vigore, si imbarca sul tram della linea n.2.



Dopo alcune fermate si scende dal tram per proseguire, con un breve percorso a piedi, fino a raggiungere la sede del MAXXI, acronimo per *Museo nazionale delle arti del XXI secolo*, dove gli ultimi accolti sono in attesa di unirsi alla compagnia.

L'edificio, progettato dall'architetto Zaha Hadid, è stato realizzato nell'area delle ex caserma Montello, della quale sopravvivono il corpo lungo la basilica di Santa Croce e la facciata su via Guido Reni, integrate nel progetto Hadid.

Il museo è gestito dall'omonima fondazione del Ministero per i beni e le attività culturali ed è diviso in due sezioni: MAXXI arte e MAXXI architettura, ufficialmente inaugurato il 28 maggio 2010.

Il MAXXI architettura è il primo museo nazionale di architettura presente in Italia. Il suo interesse è centrato tanto sull'architettura "d'autore" quanto su quella cosiddetta "anonima". Nel museo convivono due anime distinte, quella che procede verso la storicizzazione dell'architettura del XX secolo e quella contemporanea che vuole rispondere agli interrogativi del presente, interpretando le aspettative della società attuale, ponendosi come interlocutore delle altre istituzioni culturali italiane del settore, quali la Biennale di Venezia e la Triennale di Milano.

Ad attendere il gruppo c'è già la professoressa ingegnere Tullia Iori che lo accompagna a visitare la mostra "*Ingenio – Idee visionarie dall'archivio di Sergio Musmeci*", dedicata alla personalità e all'opera dell'ingegner Musmeci.



Sergio Musmeci è stato un ingegnere "visionario", che i suoi colleghi ingegneri e architetti come i critici non esitavano a chiamare "un genio". Al momento della scomparsa, il 5 marzo 1981, sul suo tavolo c'erano ancora tantissime idee originali da sviluppare. Nel tempo alcune visioni sono diventate realtà. Altre attendono ancora nuove generazioni di ingegneri capaci di farle uscire dal mondo della fantasia. Musmeci è stato un progettista di architetture strutturali mai viste prima, un docente universitario chiarissimo per i suoi studenti, un teorico con grandi abilità matematiche capace di avventurarsi in campi pionieristici per la sua epoca.

La competenza e la passione profuse da Tullia Iori, sia come curatrice della mostra, che come accompagnatrice della stessa, rendono la visita estremamente interessante, con il coinvolgimento anche dei non addetti ai lavori.

Terminata la visita la professoressa Iori regala al gruppo un altro avvincente intervento illustrando, davanti ad un perfetto plastico in scala 1:20 del Palazzetto dello Sport, le geniali soluzioni architettoniche e cantieristiche a mezzo delle quali l'ingegner Pier Luigi Nervi ne portò a termine la costruzione tra il 1956 e il 1957, destinata ad ospitare alcuni eventi dei XVII giochi olimpici di Roma.

Viene quindi lasciato tempo libero per la prosecuzione della visita individuale del Museo, che permette ad alcuni di visionare la mostra "*Bob Dylan. Retrospectrum*", dove la natura multiforme di Dylan è raccontata attraverso un'ampia gamma di opere d'arte, che vanno dai dipinti a olio, agli acrilici, agli acquerelli, ai disegni a inchiostro, pastello e carboncino, fino a una serie di sculture in ferro. Attraverso otto sezioni tematiche *Retrospectrum* offre la possibilità di ripercorrere l'esperienza vissuta da Dylan nel campo dell'arte visiva.



Alle 18,30 il gruppo si ricompatta e riprende il tram che lo riporta al Piazzale Flaminio da dove, guidato da Mario, inizia una passeggiata verso il centro storico, che poi a Roma è tutto centro: già ci sei e più cammini più ci resti.

Forse perché è sabato, forse perché è una bella giornata, forse perché tutti quelli che erano stipati nei vagoni della metropolitana sono usciti a riprendere aria, fatto sta che le strade sono affollatissime e la guida del tour leader deve forzatamente assumere anche la funzione del can pastore, impegnato ad evitare la dispersione del suo gregge.

Si attraversa la famosa Piazza del Popolo, gremita come al concerto del 1° maggio a causa della manifestazione per la celebrazione del centesimo anniversario della costituzione dell'Aeronautica militare, che offre anche la possibilità di visitare alcuni dei velivoli più noti che sono stati adottati nel tempo dall'Arma.

Si percorre poi la lunga via di Ripetta, raggiungendo l'edificio che racchiude il Museo dell'*Ara Pacis*, insigne monumento che rappresenta una delle più significative testimonianze pervenuteci dell'arte augustea, che il Senato romano volle edificare a celebrazione della Pace che ebbe seguito dal ritorno di Augusto da una spedizione militare di tre anni in Spagna e nella Gallia meridionale, inaugurato poi nel 9 a.C.

La costruzione, eretta a poche centinaia di metri di distanza dal Tevere, fu soggetta sin dall'antichità a danni causati dall'acqua e dall'umidità; nel medioevo fu anche utilizzata, come molti edifici romani, come cava di marmo per fabbricare altre costruzioni.

Già nel XVI secolo iniziò la riscoperta e la raccolta dei suoi resti, che continuò nei secoli successivi, fino alla sua completa ricomposizione avvenuta nel 1938, quando venne posta all'interno di una teca con tetto e struttura portante in simil-porfido rosso e basamento in travertino bianco.

L'aspetto dell'Ara Pacis è stato ricostruito grazie alla testimonianza delle fonti, agli studi effettuati durante gli scavi e alle raffigurazioni su alcune monete romane.

Successivamente nel 1997, sotto la giunta Rutelli, fu proposto un nuovo progetto di riqualificazione dell'area ad opera dell'architetto americano Richard Meier, i cui lavori ebbero inizio nel 2000 e termine nel 2006.

Unico elemento della precedente costruzione destinato a rimanere anche in quella nuova fu la parete est del basamento, recante una trascrizione delle *"Res Gestae Divi Augusti"*, un resoconto redatto dallo stesso imperatore prima della sua morte e riguardante le opere che compì durante la sua lunga carriera politica. Il testo ci è giunto inciso in latino e in traduzione greca sulle pareti del tempio di Augusto e della dea Roma ad Ancyra, l'attuale Ankara in Turchia.

Successive immancabili polemiche, caratteristiche del costume politico italiano, maggiormente finalizzato allo svilimento dell'operato della parte avversa più che al miglioramento del bene comune, hanno comportato unicamente la consueta ridda di proclami manzoniani, con contorno di sperpero di pubblico denaro, lasciando inalterato lo stato di fatto del monumento.

Data l'ora tarda il Museo è chiuso, ma grazie all'estesa parete vetrata che fronteggia il Lungotevere è comunque possibile ammirare la struttura dell'Ara Pacis, costituita da un recinto quasi quadrato in marmo (m 11,65 x 10,62 x h 3.68), elevato su di un basso podio, nonché della raffinata decorazione a rilievo che ne contorna la superficie esterna, raffigurante la processione per il voto dell'Ara.

Si riprende poi il cammino fino a raggiungere l'Hostaria de'Pastini, in prossimità del Pantheon, dove verrà consumata l'agognata cena.

Il locale, addobbato alle pareti con fotografie di divi del cinema di passata generazione, è lungo e stretto, con piccoli tavolini a quattro sedute allineati sui due lati, come i posti di un treno intercity; significativo il livello dei decibel, atto a garantire la protezione della conversazione dei vicini, nel più assoluto rispetto delle norme sulla privacy.

La cucina elargisce un antipasto misto di salumi e formaggi, la tipica pasta alla gricia, con guanciale e pecorino, abbacchio al forno, animale sicuramente vissuto in ristrettezze economiche in quanto ridotto alla fine a sole pelle e ossa prive di carne superflua, tiramisù della casa, affogato nel caffè, scambiato, per gentile concessione di un generoso cameriere, ai non amanti della suddetta bevanda con una dose di sorbetto al limone.

Ritornata a riveder le stelle la compagnia si divide: i più stanchi e soddisfatti rientrano all'Hotel a mezzo taxi, mentre lo zoccolo duro, sempre presente e mai pago, fa quadrato attorno al tour leader e rientra in un lungo, ma gradito, tour di Roma by night, che lo sfaticato cronista non è in grado di documentare.

Domenica 26 marzo

A mattina presta, complice anche l'entrata in vigore dell'ora legale, viene portata a compimento una buona colazione, svolta al sesto piano dell'Hotel, dove è dato godere di una splendida vista panoramica del limitrofo parco di Villa Borghese.

Alle 8.30 adunata nella hall, consegna in deposito dei bagagli e partenza, sotto l'esperta guida del nostro Presidente Maurizio, verso la meta del Quirinale.

Si percorre, in discesa, tutta via Veneto, ben nota alle passate cronache mondane, molto meno all'AMA, la rinomata Azienda deputata alla nettezza urbana dell'Urbe, per poi attraversare Piazza Barberini, e quindi affrontare, in salita, via delle Quattro Fontane e via del Quirinale, fino al raggiungimento dell'ingresso del palazzo, dove, inesaurevole e granitico, c'è Mario in attesa.

Espletate le consuete formalità di sicurezza, condotte da una certa ridondanza di personale, del resto trovare una mansione diversa per ciascuno dei 710 dipendenti non deve essere cosa facile, la compagnia viene suddivisa in due gruppi con partenza differita di mezz'ora.

Situato in cima alla collina, nell'omonima piazza, il Palazzo del Quirinale è la residenza ufficiale del Presidente della Repubblica Italiana e uno dei simboli dello stato italiano. In origine residenza papale, è oggi uno degli edifici più importanti della capitale dal punto di vista artistico e politico.

Il Palazzo ha un'estensione di 110.550 metri quadrati, così risultando il decimo più grande del mondo.

Sotto la conduzione di volontari del TCI si visita il Cortile di onore, una grande piazza porticata realizzata tra il 1583 e il 1616, utilizzata in occasioni ufficiali dai picchetti d'onore alle visite dei capi di Stato. Su uno dei lati spicca il Torrino, realizzato da Ottaviano Mascarino su incarico di papa Gregorio XIII. Vi sono issate le bandiere istituzionali: il Tricolore, quella dell'Unione Europea e lo stendardo della presidenza della Repubblica. Il Torrino è una delle immagini iconiche più utilizzate a rappresentare il Quirinale nel mondo.

Sul Torrino si trova un orologio inserito nel 1626 e poi sostituito più volte. Quello attuale ha il quadrante "alla romana", che indica solo sei ore invece di dodici, così obbligando le lancette a compiere nel corso della giornata quattro giri al posto dei normali due.

A seguito si visionano numerosi ambienti, tra i quali si menzionano quelli di maggior rilievo.

Lo Scalone d'Onore del palazzo, costruito nel 1609, con struttura a doppia rampa incrociata, che consente l'accesso degli ospiti direttamente ai due ambienti principali del palazzo: il Salone dei Corazzieri e il Salone delle Feste. Questa soluzione architettonica fu pensata al tempo dei papi, quando le altre sale del palazzo non potevano essere attraversate perché in prevalenza adibite ad appartamenti privati del pontefice.



Salone dei Corazzieri è l'ambiente più grande del palazzo. I Papi vi ricevevano gli ambasciatori, mentre oggi è la sede deputata a molte cerimonie istituzionali e ad udienze del Capo dello Stato.

Dal salone si accede anche alla Cappella Paolina, costruita nel 1615 per volere di papa Paolo V Borghese, su un progetto che ricalcava le stesse dimensioni della Cappella Sistina decorata da Michelangelo: 545 metri quadrati di superficie per 19,60 d'altezza. Nell'Ottocento ha ospitato, al posto della cappella Sistina in Vaticano, per quattro volte anche il conclave, che qui si svolse fino al Pontificato di Papa Pio IX, l'ultimo prima dell'insediamento di Vittorio Emanuele II, primo re d'Italia.

Nella Cappella Paolina si svolgono ogni domenica prestigiosi concerti, tradizionale appuntamento seguito dalla radio pubblica nazionale e da emittenti europee.



L'attuale Studio del Presidente, luogo da cui viene trasmesso il tradizionale messaggio di fine anno, in epoca pontificia era la camera da letto estiva del Papa e nell'allestimento napoleonico del palazzo divenne la sala da pranzo per l'imperatore. Fu il re Umberto I a fine ottocento a utilizzarlo come

studio per la prima volta e a quel periodo risalgono le decorazioni del soffitto, in stile neo rinascimentale, e il fregio dipinto con coppie di angioletti che sorreggono imprese cavalleresche.

Dopo il referendum del 2 giugno 1948, lo studio è stato utilizzato da 12 Presidenti della Repubblica, da Enrico De Nicola a Sergio Mattarella, che ha deciso di includerlo nel percorso di visita. Anche se in caso di eventi ufficiali o necessità del Presidente non è visitabile dal pubblico.

L'arredamento della stanza risale al Sette/Ottocento: la scrivania del Presidente è di manifattura francese di metà del Settecento e proviene dalla Reggia di Parma. Le grandi tele alle spalle della scrivania sono rispettivamente del pittore francese seicentesco Jacques Courtoise e del settecentesco Angelo Maria Crivelli, provenienti dalle collezioni sabaude.

Per volere del Presidente Mattarella sono numerose le opere d'arte contemporanea e gli oggetti di design che sono andati ad arricchire il già cospicuo patrimonio d'arte della sede presidenziale.

Tra gli elementi d'arredo che hanno trovato collocazione ideale negli spazi del Quirinale c'è la lampada Biagio di Tobia Scarpa, che si trova proprio nello studio del Presidente, la poltrona Proust di Alessandro Mendini, le librerie di Joe Colombo e il tavolino Cicognino di Franco Albini nella biblioteca Piffetti. Oggetti iconici del Made in Italy, conosciuti in tutto il mondo per la loro eleganza e genialità che si affiancano ora, senza stonare, alle boiserie, agli arazzi, ai tappeti e a tutti quegli elementi classici che sono caratteristiche costanti delle sedi istituzionali.

Per quanto riguarda le opere d'arte contemporanea a quelle iniziali, già presenti dal 2019, come il *Giovane atleta in granito verde* di Francesco Messina e il *Concetto spaziale* (Venice Moon) di Lucio Fontana, si sono nel seguito aggiunte il *Senza titolo* di Carol Rama, posto nel Salottino Giapponese, la grande tela donata dal meranese Rudolf Stingel appesa nella Sala degli Scrigni, il *Treno di latta* di Pino Pascali collocato nella Sala del Ricordo, nonché altre opere di Enrico Castellani, Alberto Burri, Afro, Carlo Mollino, Mimmo Rotella e Piero Dorazio.



Terminata la visita, espletato un non rimandabile sopralluogo alla presidenziale toilette, che crea non poco scompiglio nel rigoroso, ancorché disorganizzato, apparato burocratico di accompagnamento, memore di vili attentati che hanno condizionato la storia del mondo, il tour

leader sancisce il liberi tutti e, in maniera un po' inconsueta, il gruppo si scioglie e ognuno si avvia poi per la propria strada.

La gita è stata breve, ma le cose viste molto interessanti e frutto di una consolidata capacità organizzativa, pertanto molto gradita da una compagnia dimostratasi affiatata ed allegra, per cui i saluti proseguono ancora a lungo con un appassionato scambio di whatsapp sugli smartphone, inteso massimamente a ringraziare la capacità del tour leader, che ancora una volta ha saputo realizzare una vacanza minima, ma da conservare tra i buoni ricordi.